

Costrutti condizionali per l'espressione del "futuro del passato" in italiano antico.

Lo studio che propongo ha per oggetto lo sviluppo diacronico che ha interessato l'espressione della posteriorità nel passato in italiano antico, per la resa della quale le forme del condizionale composto hanno progressivamente sostituito le forme semplici. Si tratta, in sostanza, dei tipi *disse che verrebbe* e *disse che sarebbe venuto* (o anche *disse che canterebbe/ avrebbe cantato*, per un esempio con ausiliare *avere*), in cui quanto espresso dal condizionale dipendente si colloca in un tempo successivo ad un *reference point* posto nel passato rispetto al momento dell'enunciazione.

Quanto all'estensione diacronica del fenomeno, benché non sia possibile stabilire una cronologia assoluta – data anche l'impossibilità di accedere ai dati dell'oralità – (MAIDEN 1996:151-2), le evidenze documentarie indicano nel primo Seicento una particolare estensione della forma composta che concorrerà con quella semplice fino a tutto l'Ottocento – numerosi sono gli esempi manzoniani – e persino parte del Novecento¹.

La questione è particolarmente delicata perché correlata con due fondamentali ambiguità. Una prima ambiguità riguarda le due funzioni associate al paradigma condizionale, l'una di carattere modale e l'altra di carattere temporale – le cui relazioni diacroniche sono, per altro, molto discusse² – ; come è noto, infatti, le forme del condizionale possono essere impiegate tanto in apodosi di periodi ipotetici quanto in completeive con valore temporale relativo. Si ricorda a questo proposito che la perifrasi alla base del condizionale romanzo, ad esempio *cantare habebat/habuit* (in toscano CANTAR(E) + (H)ĒBUI(T) > *canterebbe*; in altri dialetti italiani CANTARE + (H)ABĒBA(T) > CANTAR(E) + *EA > *cantaria* e per analogia *trafila verrebbe/verria* da *venire habebat/habuit*), rappresentava una forma di preterito impiegata per l'espressione del "futuro del passato", espressione questa che fu successivamente resa tramite il continuatore della forma base, ovvero un presente (*canterebbe/cantaria*) dotato delle connotazioni modali note. Interessante, dunque, osservare che i successivi sviluppi diacronici relativi al contesto in questione (*canterebbe* > *avrebbe cantato*) hanno ripristinato la situazione originaria, nella quale l'espressione della posteriorità nel passato era affidata a forme di preterito, e non di presente, e che il legame tra l'espressione del "futuro del passato" e le sfumature modali del condizionale risale alla tarda latinità. Con ciò, dato l'ampio lasso di tempo che ha diviso l'uso della perifrasi al passato latina e l'introduzione della forma del condizionale passato per la funzione in questione, vien fatto di pensare che l'esigenza di ricorrere a forme di passato in tali contesti sia in qualche modo motivata da ragioni strutturalmente profonde³.

Una seconda ambiguità è poi insita nella categoria del futuro: pur trattandosi di un tempo che segna la relazione di posteriorità con un momento di riferimento, esso è espressione del non ancora avvenuto e, pertanto, è necessariamente connesso con il polo della irrealtà, ovvero con una categoria modale. La problematica coinvolge, dunque, un complesso equilibrio che regola l'azione congiunta di tempo, modalità e aspetto e che, nella letteratura (non amplissima) sul tema, è stato variamente interpretato, ponendo l'accento ora su un parametro ora sull'altro.

Si tenterà di verificare l'ipotesi secondo la quale l'introduzione delle forme composte nei contesti in questione corrisponda ad un processo di 'demodalizzazione' (MAIDEN 1996) e se, e in che modo, il ripristino della *consecutio temporum* originaria sia indizio di un legame 'motivato' tra l'espressione della posteriorità nel passato e le forme composte. Inoltre, si mostrerà come in alcuni casi, l'occorrenza delle forme semplici corrisponda in realtà a contesti non marcati temporalmente, ovvero a presenti atemporalmente.

¹ Sulla Stampa del 10 agosto 1961 compare a firma di Leo Pestelli un articolo relativo alla scelta dei due tempi del condizionale per l'espressione del "futuro del passato". L'articolo ispirò, nell'anno successivo, un intervento di Alfonso Leone, pubblicato su *Lingua Nostra* 23:57-59 con titolo *Del condizionale dipendente*.

² Cfr. FLEISCHMAN 1982.

³ Rilevato particolare al parametro temporale viene dato nell'analisi presentata in SQUARTINI 1999.

Aggiungo che diversi autorevoli studi sull'argomento hanno sottolineato l'auspicabilità di ulteriori approfondimenti, che puntino in particolare all'ampliamento dei *corpora*.

Lo studio che intendo proporre ha dunque l'obiettivo di raccogliere quest'invito, procedendo all'analisi di dati provenienti da un *corpus* di testi in prosa appartenenti in particolare al genere del romanzo e datati ai secoli XVII, XVIII e XIX. Sfruttando il frequente ricorso a tempi relativi, tipico del genere testuale scelto, si procederà ad una descrizione puntuale delle occorrenze e dei contesti in cui queste appaiono, così da contribuire alla valutazione di un fenomeno caratteristico dell'italiano antico ma altamente disponibile a valutazioni comparative all'interno del gruppo romanzo, e non solo.

Riferimenti bibliografici

- AMBROSINI, R. 1960s.: «L'uso dei tempi storici nell'italiano antico», *L'Italia Dialettale* 24:13-124.
- BERTINETTO, P. M. 1986: *Tempo, Aspetto, e Azione nel verbo italiano*. Il sistema dell'indicativo, Firenze, Accademia della Crusca.
- BRAMBILLA AGENO, F. 1964: *Il verbo nell'italiano antico*. Ricerche di sintassi, Milano-Napoli, Ricciardi.
- COLELLA, G., DARDANO, M. 2011: *Costrutti condizionali in italiano antico*, Roma, Aracne.
- FLEISCHMAN, S. 1982: *The future in thought and language*. Diachronic evidence from Romance, Cambridge, Cambridge University Press.
- GOGGIO, C. 1922: «The use of the conditional perfect for the conditional present in Italian», *Publication of the Modern Language Association of America* 37:566-73.
- LEONE, A. 1962: «Del condizionale dipendente», *Lingua Nostra* 23:57-59.
- MAIDEN, M. 1995: *A linguistic history of Italian*, London-New York, Longman.
- MAIDEN, M. 1996: «Ipotesi sulle origini del condizionale analitico come 'futuro nel passato' in italiano», in: Paola Benincà *et al.* (ed.), *Italiano e dialetti nel tempo*. Saggi di grammatica italiana per Giulio C. Lepschy, Roma, Bulzoni:149-73.
- MARTIN, R. 1981: «Le futur linguistique: temps linéaire ou temps ramifié? (à propos du futur et du conditionnel français)», *Langages* 64:81-92.
- MAZZOLENI, M. 2001: «Le concordanze dei Modi e dei Tempi nei costrutti condizionali dell'italiano antico», *Cuadernos de Filología Italiana* 8: 19-38.
- MOURIN, L. 1956: «Il condizionale passato», *Lingua Nostra* 17:8-15.
- RADANOVA KUSCEVA, N. 1985: «Sui motivi dello spostamento dei tempi del condizionale in italiano», *Revue roumaine de linguistique* 30:385-90.
- RENZI, L., BISETTO, A. (eds.) 2000: *Linguistica e Italiano antico*, numero monografico di *Lingua e stile*, 35/4.
- SAVIĆ, M. D. 1963: «Il condizionale temporale nelle tre redazioni del romanzo manzoniano», *Linguistica* 5:53-59.
- SQUARTINI, M. 1999: «Riferimento temporale, aspetto e modalità nella diacronia del condizionale italiano», *Vox Romanica* 58:57-82.